

di VILMA TOGNINI
foto di NADIA GARBELLINI TUENA

Sul tappeto rosa, oltre il muro della memoria

È possibile parlare di una patologia invalidante attraverso l'arte? Si può tradurre in una partitura coreografica ciò che la scienza chiama malattia di Alzheimer? Per chi sabato pomeriggio ha assistito a *Pink Carpet* di Nunzio Impellizzeri, ospitato nella sala della Casa anziani, la risposta è senz'altro positiva.

Non esiste infatti un solo modo di raccontare o spiegare una realtà: ogni punto di vista porta con sé una forma di conoscenza e ogni sguardo può entrare in relazione con una parte di noi. Le emozioni sono il terreno comune dell'arte e delle relazioni ed è proprio da lì che *Pink Carpet* prende avvio: dalla prima relazione umana, quella con la madre, messa alla prova dall'esperienza dolorosa della demenza e trasformata in una sequenza di sguardi, gesti e movimenti, immersi in un paesaggio sonoro a tratti minimale, a tratti familiare, altrove barocco e avvolgente, con improvvisi silenzi sospesi.

Pink Carpet è prima di tutto un atto d'amore di un figlio verso la madre: la volontà di conservarne la memoria attraverso il corpo, e soprattutto attraverso le mani, restituendo una gioia di vivere intatta e un desiderio permanente di relazione che attraversa i limiti della malattia senza lasciarsene definire.

Ma è anche un invito a superare lo stigma che ancora circonda la demenza, in favore di uno sguardo inclusivo capace di riconoscere, prima della malattia, la persona. Maren K. Sauer, danzatrice e interprete della coreografia creata da Impellizzeri, ma anche regista all'interno della performance, srotola il suo tappeto rosa: un luogo della mente, limite e confine fra sé e il mondo, ma anche terreno sul quale agire e confrontarsi. La performer si muove al suo interno e richiama l'attenzione di qualcuno fra il pubblico con un *cucù* o un breve fischio. Lo invita a entrare in quell'enclave morbida, gli passa le cuffie, crea connessioni fra due spettatori, li invita a stringersi le mani, ad abbracciarsi, a danzare. Poi esce dal tappeto e si muove nel cerchio del pubblico, coinvolgendolo con semplici gesti: battere le mani e i piedi, cantare un *la-la-la*.

Sono gesti elementari, sguardi, contatti fra le persone, mentre Sauer fluttua, piroetta, si contorce e si muo-



La coreografia di Nunzio Impellizzeri trasforma l'esperienza dell'Alzheimer in un racconto fatto di gesti, musica e relazioni. A Poschiavo il pubblico è entrato nella performance, diventandone parte

ve dentro e fuori dal tappeto secondo una partitura precisa, che mette in evidenza la sua tecnica e, soprattutto, la capacità di emozionare.

L'aria di Händel *Great Victor at your feet I bow*, che accompagna una parte della performance, amplifica l'emozione di un pubblico immerso in una riflessione sulla vulnerabilità e sul desiderio di pace di una madre che chiede compassione, non pietà. Una differenza sostanziale: la compassione implica partecipazione alla sofferenza dell'altro e rispetto per la persona che la vive.

Alla fine, Sauer arrotola il tappeto ed esce di scena. Restano gli occhi lucidi e la sensazione di avere, per un momento, infranto un muro fatto di parole, incomprensioni e pregiudizi. E resta la consapevolezza, forse ancora confusa ma profonda, che l'Alzheimer non deve impedirci di restare umani. Che si può abbandonare qualche inutile costruzione per tornare al nocciolo della questione: la comprensione, la relazione fra esseri umani, qualunque sia la loro condizione. In una parola, l'inclusione.

E se i battiti delle mani, i movimenti delle dita, gli sguardi attenti, i *cucù* e i *la-la-la* sono quelli della madre di Nunzio Impellizzeri, ora appartengono anche a tutti coloro che hanno scelto di essere presenti e lasciarsi coinvolgere. Perché *Pink*

Carpet è uno spettacolo immersivo e partecipativo che mette in discussione i ruoli tradizionali: pubblico e performer non sono più semplicemente spettatori e interpreti, ma entrano insieme nella performance.

Realizzata nel 2024 con la direzione artistica dello stesso Impellizzeri, presentata in anteprima alla Tanzfest di Brig e poi in première alla Kulturhaus Helferei di Zurigo, *Pink Carpet* è stata presentata in dieci diverse località svizzere. È una creazione della Nunzio Impellizzeri Dance Company, compagnia fondata nel 2014 a Zurigo dal coreografo siciliano e attiva con numerose produzioni artistiche.

La replica di Poschiavo ha richiamato un pubblico numeroso, presente sia alla performance sia al workshop organizzato in precedenza e condotto dallo stesso coreografo. Un momento di sensibilizzazione e riflessione sulle tematiche al centro dello spettacolo, che ha preparato il terreno all'esperienza immersiva della performance.

Nunzio Impellizzeri, nato in Sicilia nel 1980, si avvicina alla danza parallelamente agli studi artistici, che influenzano la sua produzione. È coreografo e direttore artistico della Nunzio Impellizzeri Dance Company, fondata a Zurigo nel 2014. La sua carriera internazionale



come danzatore lo conduce dall'Italia in Spagna, Svizzera e Germania. Dal 2008 stabilisce in Svizzera la propria base artistica, sviluppando un percorso coreografico personale caratterizzato da una forte ricerca fisica, visiva e relazionale. Le sue creazioni nascono dall'incontro fra le individualità dei danzatori e un processo di co-creazione, nel quale fragilità e potenza si fondono in una tensione viva. Il suo lavoro è stato presentato in teatri e festival internazionali in Europa e America. Tra i riconoscimenti ricevuti figurano

il primo premio al concorso coreografico Ballet-ex di Roma nel 2012 e nel 2013 e il premio del pubblico al Loikka Dance Film Festival – 60seconddance Competition di Helsinki nel 2016.

Maren Sauer è nata in Germania e si è trasferita presto con la famiglia a Zurigo, dove nel 2023 ha conseguito il diploma in Danza contemporanea presso la locale Università. Ha collaborato con il Theater Münster e come danzatrice indipendente dal 2024 è membro della Nunzio Impellizzeri Dance Company.

Alzheimer, oltre la malattia: in CasaAnziani una tavola rotonda fra cura, esperienza e arte

Continua dalla 1ª pagina

Da lì è iniziata la gestione di una quotidianità complessa, fatta di fatiche, incertezze e del costante desiderio di fare il meglio possibile. Una testimonianza lucida e personale, accompagnata da una notevole capacità di interrogarsi sul proprio ruolo di familiare curante e di condividere con gli altri un'esperienza tutt'altro che semplice.

La dottoressa Heim ha illustrato alcuni dei segnali che possono far sospettare l'insorgenza di una demenza, ricordando però che sintomi simili possono avere origini diverse, comprese alcune patologie organiche o carenze vitaminiche. Se con l'età è normale che la memoria possa perdere efficienza o che l'apprendimento diventi più lento, situazioni come il dimenticare i nomi delle persone care o non riuscire più a svolgere attività abituali meritano invece un approfondimento medico, attraverso esami e test specifici che consentano di individuare o escludere eventuali patologie.

Il medico psichiatra Christian Koch ha affrontato invece la gestione di alcuni sintomi che possono accompagnare la demenza, fra cui depressione, insonnia e psicosi. I farmaci utilizzati per contenerli vengono prescritti in relazione alle manifestazioni individuali e alle esigenze del singolo paziente. Il lavoro delle due figure mediche, hanno spiegato Heim e Koch, si integra nella presa a carico della persona.

Paola Cramerì ha portato l'attenzione su uno dei passaggi più delicati: l'inserimento in una struttura, momento difficile tanto per il paziente quanto per la famiglia. Attraverso alcune situazioni concrete ha illustrato diverse modalità di intervento, sottolineando l'importanza della collaborazione fra le varie figure professionali. Centrale anche la

comunicazione, verbale e paraverbale, che richiede formazione continua del personale ma deve sempre partire dalla relazione con la persona assistita.

Sul territorio di Poschiavo non mancano i servizi e le possibilità di sostegno: dal servizio psichiatrico al CSVP, dalla Casa Anziani, che prevede anche forme di permanenza parziale, al Centro diurno, fino alle associazioni come *Al Punt* o *Pro Senectute*. Nel corso della discussione, tuttavia, alcuni interventi dal pubblico hanno evidenziato la necessità di maggiori risorse economiche a sostegno delle persone con demenza e delle loro famiglie, risorse che, secondo quanto emerso, richiederebbero anche un intervento sul piano politico.

Un'altra criticità riguarda il periodo successivo alla diagnosi. Nonostante l'efficienza dei servizi domiciliari, non sempre sembra essere disponibile un percorso strutturato che accompagni la famiglia con indicazioni e consigli concreti sulla gestione a domicilio delle diverse situazioni che la malattia può presentare.

A portare la discussione sul terreno dell'esperienza personale e artistica è stato infine Nunzio Impellizzeri. Dopo aver raccontato brevemente la propria vicenda con la madre, il coreografo ha parlato anche del senso di abbandono sperimentato dalla famiglia e dalla persona malata, spiegando come il suo lavoro sia nato dall'amore per la madre e dalla volontà di interrogarsi sull'esclusione che ancora colpisce chi vive con una demenza.

Secondo Impellizzeri, mentre l'attenzione della società si è concentrata sull'inclusione di diverse categorie, le persone con demenza continuano spesso a essere emarginate e a sperimentare il rifiuto di chi sta loro intorno. Eppure, ha sottolineato, gli esseri umani sono in-

terconnessi e hanno bisogno gli uni degli altri.

Impellizzeri ha raccontato anche ciò che, da coreografo, ha osservato nella madre: mentre la mente perdeva progressivamente la capacità di ricordare, il corpo sembrava conservare una propria memoria. Riconosceva il passo dei familiari, riproduceva gesti, tratteneva movimenti. Un'esperienza che ha profondamente segnato il suo modo di guardare alla demenza e che è diventata parte della ricerca da cui è nato *Pink Carpet*.

Con *Pink Carpet*, Impellizzeri ha cercato di dare una risposta alle molte domande nate da quell'esperienza. Una risposta che, nella sua visione, passa dalla consapevolezza di condividere lo stesso destino umano. Da qui l'importanza della solidarietà e di una comunicazione che non è necessariamente affidata alle parole, ma può trovare molte altre forme: gesti, sguardi, movimento, presenza. Modalità diverse che possono contribuire non soltanto ad alleviare la sofferenza, ma anche a costruire una relazione con l'altro, qualunque sia la sua condizione.

Paola Gianoli, visibilmente commossa, ha chiuso la conferenza con una frase che restituisce forse meglio di molte altre il senso del pomeriggio: «Fra i molti progetti che riverbero propone, *Pink Carpet* era quello che più mi stava a cuore».

E dopo tante parole sulla cura, sulla malattia, sulla fatica e sulla necessità di non lasciare sole le famiglie, la condivisione è continuata anche fuori dalla sala, attorno al ricco rinfresco preparato per l'occasione. Mentre nell'atrio di Casa Anziani si parlava, qualcuno in cucina lavorava perché quella condivisione coinvolgesse anche il gusto. Un modo semplice e concreto per concludere un pomeriggio in cui, più che una parola d'ordine, la condivisione è stata una pratica.